

La Sicilia 16 Febbraio 2017

«Mafia, massoneria e poteri forti nell'Isola c'è un sistema malato»

CATANIA. L'audizione di Antonio Fiumefreddo, ieri pomeriggio in commissione Antimafia, fa seguito a un esposto dello stesso amministratore unico di Riscossione Sicilia, del 28 novembre 2016. Subito dopo aver ringraziato la presidente Rosy Bindi che lo ha appena introdotto, l'avvocato catanese va subito al punto: «I rapporti tra Cosa Nostra e la massoneria, per la refluenza sulla riscossione in Sicilia». Poi afferma: «Intendo fare dei nomi», anticipando la richiesta di secretazione. E così sarà, dopo circa 22 minuti di audizione aperta (ne parliamo nell'articolo accanto).

La parte più lunga (circa un'ora e mezza) e più scabrosa resta fuori verbale. Ma viene registrata, per qualche secondo, dai preziosissimi microfoni di Radio Radicale. Giusto il tempo di sentire l'incipit di Fiumefreddo: «La riscossione in Sicilia, come risaputo, è stata gestita sin dall'inizio dai cugini Salvo, i noti esattori di Salemi, uno ucciso, entrambi imputati e condannati per reati di mafia». Poi aggiunge: «Successivamente, il primo ingresso nella società esattoriale, che veniva pagata vuoto per pieno, non per riscuotere ma per far pagare i poveretti, è stato di una banca: il Monte dei Paschi di Siena». A questo punto si spegne il microfono.

Al termine, in una dichiarazione all'Ansa, Fiumefreddo si limita a riassumere: «Ho ricostruito i rapporti tra massoneria e mafia dai cugini Salvo ad oggi, nell'ambito della riscossione dei tributi, che non ha soluzione di continuità. Occorre ripulire la macchina ma bisogna avere la volontà di farlo altrimenti non ho motivo di restare». Ma cosa ha detto l'amministratore unico di Riscossione Sicilia su mafia e massoneria nel settore dei tributi in Sicilia? Qualche indiscrezione è filtrata. Oltre al noto pedigree mafioso dei cugini Salvo (che vinsero l'appalto dell'esattoria siciliana nel 1962), l'altro elemento è l'iscrizione di uno dei due, Nino, alla loggia della "Massoneria universale di rito scozzese antico e accettato. Supremo Consiglio d'Italia" di via Roma a Palermo, che ospitava anche l'avvocato Vito Guarrasi e altri professionisti palermitani.

Fra gli altri spifferi da Palazzo San Macuto, il riferimento a MpS. Fiumefreddo avrebbe citato l'ex direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli: «Su vicende bancarie, Etruria, Siena, si sente odore di massoneria». Ma nell'audizione sarebbe finita anche un'altra citazione. In giudizio. Di MpS, da parte di Riscossione, per 106,8 milioni «per asserite sopravvenienze passive di Monte Paschi Serit spa/Serit Sicilia spa» come si legge nella relazione di bilancio della banca. La vicenda l'abbiamo già raccontata su queste pagine: nel 2010 la Regione acquista le quote in possesso a MpS con un'operazione su cui restano molti dubbi, soprattutto per il valore attribuito alle quote dei privati. La Regione pagò circa 400 milioni di

euro, prezzo «assolutamente esoso» denunciò Fiumefreddo. «Ma la cosa più grave», disse, «è che non l'ha deciso nessuno, anzi l'ha deciso chi vendeva».

Un altro degli argomenti finiti fuori dal verbale dell'Antimafia sarebbe una consulenza con lo studio legale e commerciale "Sorci - Stagno d'Alcontres - Astone" di Palermo. Un contratto firmato da Serit Sicilia nel 2001 al costo di 1.069.065,68 euro l'anno, al netto di iva e rimborsi spese. Il 30 dicembre 2004 l'accordo viene prorogata di un anno, con facoltà di rinnovo tacito, fino a un massimo di tre esercizi. Ma nel 2006 una legge rende pubblica la società di riscossione: in base al Codice degli appalti, quel contratto andava disdetto, anche perché Serit Sicilia ha un Ufficio legale. Ma il rapporto con lo studio di consulenti (che dal 2001 al 2007 produsse appena 12 pareri legali, meno di due l'anno) resta in piedi fino al 27 settembre del 2010. Per questo, oltre al contenzioso con i professionisti, Riscossione Sicilia ha avviato un'azione di responsabilità per presidenti, consiglieri, direttori generali e sindaci dal 2006 al 2010. Per un danno patrimoniale di 5 milioni.

Non è dato sapere quale sia il link fra questa vicenda, lo studio associato e l'oggetto dell'audizione.

Un altro tema secretato (oltre agli affitti d'oro e della promozioni a tappeto nella sede etnea di Riscossione Sicilia) sarebbe il calo dei ricavi da ipoteche di Riscossione Sicilia. Quasi 5 milioni, da un anno all'altro. La ragione? Un crollo incredibile delle iscrizioni ipotecarie, passate da quasi un milione ad appena 2.190 euro dal 2010 al 2012. Il perché, in un verbale di Cda del 2012 («evidenziato soltanto oggi dalle strutture amministrative»), veniva spiegato con la disdetta, due anni prima, del contratto con «la società di service che si occupava delle visure ipotecarie».

E cosa c'entra questo con l'audizione? Fiumefreddo avrebbe «storicizzato» la vicenda, legandola al momento di maggiore pressione del movimento dei Forconi sul governo di Raffaele Lombardo su alcune emergenze, fra le quali la sospensione delle cartelle esattoriali. Un'operazione tecnicamente impossibile, visto che la società riscuote anche ruoli statali. Eppure, in un clic, sarebbe arrivato lo sbiancamento delle ipoteche in Sicilia.

Anche in questo caso ci sfugge il nesso con mafia e massoneria. «I Forconi erano poveri agricoltori in difficoltà», avrebbe rintuzzato la deputata Stefania Prestigiacomo in audizione. Ma Fiumefreddo avrebbe aggiunto altri dettagli. Compreso il nome di un ex ufficiale, vicino tanto a Lombardo quanto ai Forconi.

Mario Barresi